

FRANCESCA DE CAPRIO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

UNA PAGINA DI STORIA DEI RAPPORTI LUSITANO-POLACCHI NELL'INEDITA DOCUMENTAZIONE VATICANA¹

1.

Non vi è alcun dubbio che i rapporti fra la *Santa Sede* e il mondo lusitano, siano stati molto fecondi nei secoli, e di questo è testimonianza l'enorme quantità di documenti conservati presso varie congregazioni romane (sia sospese sia in piena attività²), ma anche presso i "depositi archiviali" vaticani, vedi le nunziature di Lisbona³, oppure nel *fondo barberiniano*, raccolta di vari documenti curata amorosamente dal potentissimo cardinale Francesco Barberini [1597-1679] che andò ad arricchire quella voluta dallo zio Maffeo [1568-1644] divenuto papa con il nome di Urba-

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: A.S.V. per *Archivio Segreto Vaticano*; ASR per *Archivio di Stato di Roma*; Barb. Lat. per *Barberiniano Latino*; B.A.V. per *Biblioteca Apostolica Vaticana*; DBI per *Dizionario Biografico degli Italiani*; RAPFO per *Roma, Archivio Privato Famiglia Odescalchi*; PSB per *Polski Słownick Biograficzny*. Vat. Lat. per *Vaticano Latino*.

² Mi riferisco in particolare all'archivio della *Sacra Congregazione de Propaganda Fide* che conserva, tra le altre carte, i documenti relativi ai Collegi dei Padri Cappuccini in Lisbona (1699 al 1829), all'Ospizio di Lisbona (1679-1725), al Collegio iberese di Lisbona (1753-1783), al Collegio inglese di Lisbona (1672-1807). Cfr. N. Kowalsky-J. Metzler, *Inventory of the Historical Archives of the Congregation for the Evangelization of peoples or "De Propaganda Fide"*, Roma 1988, passim.

³ In generale sull'origine delle nunziature cfr. P. Richard, *Origines des nonciatures permanentes. La représentation pontificale au XV siècle*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", VII, (1906), pp. 52-70; 317-338; P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, Città del Vaticano 1982; più specificatamente per l'elenco delle nunziature in Portogallo e delle collettorie cfr. J. de Castro, *Portugal em Roma*, voll. 2, Lisboa 1939, pp. 351-359; Ch. Martial de Witte, *La correspondance des premiers nonces permanents au Portugal 1532-1555*, 2 voll., Lisboa 1980.

no VIII considerata da Carlo Bartolomeo Piazza [1632-1712], tra le biblioteche prelatizie presenti nella Roma settecentesca, la più conosciuta ed apprezzata dell'Europa intera⁴. Al contrario, meno noti sono stati i legami politici e/o culturali tra la lontana Polonia e il regno che si affaccia sull'Atlantico definito metaforicamente, in un manoscritto del secolo XVII, il *cervello* dell'Europa.

Il sito del Regno di Portogallo è importantissimo per assalire e per difendersi, essendogli facile il soccorso delle nazioni settentrionali. Confina a Levante colla Castiglia vecchia, a Ponente coll'Oceano occidentale, a Settentrione parte colla Galizia e parte col Regno di Leone, a Mezzogiorno coll'Oceano occidentale. Pare capo non solo della Spagna, ma del mondo. Anzi, essendo l'Europa simile ad una donna, il cui capo è la Spagna, il collo i Pirenei, il petto e il cuore la Francia e le due braccia il destro l'Italia e il sinistro l'Inghilterra, il ventre la Germania, il largo della veste la Polonia e la Moscovia, i due fianchi la Transilvania e i Regni Settentrionali, fu detto il suo cervello esser il Portogallo⁵.

Sporadiche relazioni, dunque, tra Lisbona e il regno dei *Sarmati europei*⁶, ma non bisogna dimenticare l'importante missione data nel lontano 1529 dai governanti lusitani a Damião de Góis. Un viaggio che porterà il noto portoghese prima a visitare Danzica, grande centro di esportazione di prodotti forestali, più che altro grano, «li quali grani», scriveva monsignor Aloisio

⁴ Cfr. C. B. Piazza, *Eusevologio romano, ovvero delle Opere Pie di Roma accresciuto et ampliato secondo lo stato presente con due trattati delle Accademie e Librerie celebri di Roma*, per i tipi del Cesaretti e del Paribeni, Roma 1698, p. CXIII; ma anche L. Totti, *Ristretto delle grandezze di Roma*, Roma 1637, p. 110.

⁵ B.A.V., Barb. Lat. 5557, *Trattenimenti Istorici, geografici e politici sopra il Portogallo. Trattenimento primo*, f. 1r.

⁶ Cfr. L. Stegagno Picchio, *Un polacco alla corte di Emanuele I di Portogallo*, in *Studia Slavica Mediaevalia et Humanistica Riccardo Picchio dicata*, a cura di M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt, vol. II, Roma 1986, pp. 665-689.

Lippomano [1496-1559], dal 1555 al 1557 nunzio pontificio in Polonia⁷, poi «di lì si conducono in Portugallo, Biscia, Scozia, Svezia, Norvegia e tutto il resto di quei paesi marittimi che n'hanno bisogno, conducendovi eglino a l'incontro di quelle cose, de le quali abbondano, di maniera che questo traffico apporta non poco comodo a' Poloni»⁸. Chiusa questa prima visita nella mercantile città del nord, seguita gli anni successivi da altre visite sempre improntate a stretti rapporti commerciali, Damião de Góis passa alla corte di Zygmund I Stary [1467-1548]⁹, famosissimo sovrano polacco.

Di questa missione, abbiamo poche notizie e quelle che sono disponibili non ci chiariscono pienamente i motivi veri del viaggio. Con molta probabilità c'era, nelle intenzioni del sovrano portoghese, l'idea di suggellare un'alleanza tra i due paesi. Che fosse un'alleanza militare o matrimoniale, questo non è dato conoscere con esattezza. Certamente, la seconda ipotesi, quella in altre parole di trovare moglie all'infante dom Luís, fratello dello stesso João III [1521-1557], con Jadwige [1513-1573], primogenita di Zygmunt, potrebbe essere la più seria e concreta ipotesi.

Un "negozio" che non portò, tuttavia, i frutti sperati dal sovrano portoghese. Jadwige, infatti, secondo la politica matrimoniale imposta dalla principessa italiana Bona Sforza [1494-1557] divenuta regina di Polonia nel 1518¹⁰, più che mai inten-

⁷ In generale sulle nunziature in Polonia cfr. H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus. Instrutio ad editionem. Nuntiorum series chronologia*, Romae 1990.

⁸ B.A.V., Ottob. Lat. 2433, *Descrittione del Regno di Polonia*, f. 172v. ora in H.D. Wojtyska (a cura), *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. III/1, *Aloisius Lippomano (1555-1557)*, Romae 1993, p. 299.

⁹ Cfr. *Elrei dom João terceiro (...) me mândou no anno de MDXXIX, às partes de Hostelada a negócios de seu serviço & dahi à corte del Re de Polonia, Sigismondo primeiro do nome*, in *Crónica do Felicissimo Rei D. Manuel*, parte I, capitolo CI, pp. 230-251, dell'edizione pubblicata a Coimbra nel 1949. Sulla figura del sovrano polacco cfr. Z. Wojciechowski, *Zygmunt Stary (1506-1548)*, Kraków 1946 (II° rist. Warszawa 1979).

¹⁰ Oltre all'importante e vastissima bibliografia dedicata a questa principessa italiana che, divenendo regina di Polonia, favorì la presenza e lo svilup-

zionata a rinsaldare i legami con le potenze confinanti, andrà sposa a Joachim II elettore del Brandeburgo, la sorella Izabella [1519-1559] con il principe transilvano Jan Zapolya [1487-1540] poi re d'Ungheria, Zofia [1522-1575] con Henryk II del Brunswick [1489-1568], la triste e poco attraente Anna [1523-1596] con Stefan Batory importantissimo futuro sovrano di Polonia, Caterina [1526-1583] impalmata nel 1562 da Jan III Wasa [1537-1592] duca di Finlandia e dal 1568 re di Svezia, mentre l'unico maschio ed erede al trono, Zygmunt II August [1520-1572]¹¹, fedele alle indicazioni di politica dinastica imposte da sua madre, sposerà una prima volta Elisabetta d'Asburgo [1526-1545], figlia dell'imperatore e, restato vedovo, si congiungeva contro i voleri dell'onnipotente e onnipresente Bona Sforza, con la lituana Barbara Radziwiłłowa [1520-1551]. Un'unione d'amore che avrà una fine tragica, la bellissima lituana verrà avvelenata da mani ignote benché presto, molto presto, si cominciò a vociferare che il mandante, anzi la mandante, fosse proprio la regina madre che pagherà il misfatto, vero o non vero, con l'allontanamento dal regno alla volta di Bari e, principalmente, dall'affetto del suo adorato "bambino"¹².

po dell'umanesimo in questa lontana regione legata ancora alla tradizione culturale germanica, mi piace citare un mio recente modesto contributo. Cfr. F. De Caprio, *Bona Sforza, principessa italiana e regina di Polonia, tra potere e famiglia*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2004, pp. 71-92.

¹¹ Sulla figura e l'opera dell'ultimo discendente della dinastia degli Jaghellowi cfr. S. Cynarski, *Zygmunt August*, Wrocław 1988.

¹² Il nunzio a Cracovia, monsignor Aloisio Lippomano, così descriveva la partenza alla volta di Bari della sovrana e il triste distacco con quel mondo che tanto amava: «Quel poco ch'io da dire a Vostra Signoria Reverendissima al presente è che, come per l'ultime mie l'ho scritto, dopo molti et molti consulti, dove intervennero parole molto brutte, han dato licenza alla Serenissima Regina Bona di venir in Italia, dopo anco ch'è stata con stretta di far la cessione al Re di tutti gli suoi beni. La qual partirà sabato senza fallo. Et se ne viene sazia di queste generazioni et con fermo proposito di non ritornar più in questo regno. B.A.V., Barb. Lat. 5805, *Relazione di Aloisio Lippomano al cardinale Carlo Carafa*, Varsavia 30 gennaio 1556, f. 74v.

Chiusa questa esperienza, i contatti polacco-lusitani vissero un lungo periodo di stasi. Solo i drammatici eventi del risveglio egemonico ottomano nel cuore dell'Europa, portarono nella seconda metà del Seicento la corte polacca a riprendere direttamente contatto con quella lusitana.

2.

Ad est, la Polonia era per la *Santa Sede* un vero e proprio *antemurale christianitatis* in funzione anti-ottomana e anti-scismatica, mentre ad ovest il Portogallo, potenza marittima e conquistatrice di nuovi spazi e nuove terre¹³, rappresentava per il cattolicesimo romano l'altra faccia della stessa medaglia. Un regno che esercitava la propria forza contro i pirati che infestavano il mediterraneo e l'Atlantico grazie a città portuali come Cascais «nell'estremità del Portogallo, può fare 300 in 400 fuochi in circa». Un porto dal quale erano partiti molti tra i più importanti navigatori portoghesi i quali, sprezzanti del pericolo, si erano spinti ad affrontare «l'*Adamastor*, il gigante che personificava il terrore del mare tenebroso cantato da Louís de Camões nel suo *I Lusiadi* esaltazione dell'impresa di Vasco de Gama»¹⁴. Fu poi la volta della fallita impresa di dom Sebastiano nipote del re Emanuele [1494-1521], sovrano «generoso, giusto, pio, prudente»¹⁵, ma anche di quella più fortunata di Alfonso Albuquerque [1453-1515] che, tra il 1510 e il 1513, conquistò Goa, Malabar, Ceylon, la Malacca, le isole della Sonda, Sumatra, Giava e Ormuz, gettando così le basi dell'impero coloniale del suo paese:

¹³ «Il re Emanuele acquistò ancora parte della Mauritania, Tangitana, Goa, Ormuz, colle provincie di là dal Gange». B.A.V., Barb. Lat. 5557, *Trattenimenti Istorici, geografici e politici*, citato, f. 12r.

¹⁴ G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003, p. 28.

¹⁵ «Sua moglie fu l'infanta isabella, figlia di Ferdinando e Isabella, re di Castiglia. Onde fu giurato colla moglie prencipe di Castiglia, sì come anche il figlio, per nome Michele, che gli morì in culla. Rimasto vedovo passò alle seconde nozze e con dispensa sposò Maria, sorella della prima moglie». B.A.V., Barb. Lat. 5557, *Trattenimenti Istorici, geografici e politici*, citato, f. 10v.

Vasco da Gama che fu il Colombo del Portogallo a discuoprir nuovo mondo, l'Albuquerque con Francesco d'Almeida che vi andò all'acquisto e quella di dom Sebastiano, infausta. Questo re Sebastiano fu nepote del re Emanuele, restò sotto tutori e specialmente del cardinale Enrico. Forte d'animo e desideroso d'acquistar nuovi regni, adulto regnò a suo senno, cacciato il cardinale. Per le dissensioni tra i re mori dell'Africa, pensò all'acquisto della madema. Venne il re Muliametz, uno di questi, e fece lega seco. Preparò grand'armata e ricercò a Filippo secondo tre cose: soccorsi, d'abboccarsi seco e moglie. Si videro in Guadalupe. Dom Sebastiano si stimò offeso da Filippo perché pretese di partire senz'accompagnamento ai confini di Portogallo, onde lo sfidò. Filippo ritornò a vederlo con mostra di esser stato pronto all'accompagnamento. Disse dom Sebastiano che più ne sapeva la volpe vecchia della giovane. S'imbarcò a Cascais per Africa e s'osservò in quella fatal partenza silenzio non ordinario, senz'alcun segno d'allegrezza. Fu consigliato all'assedio di Lirana, ma non volse, onde combattendo restò rotto e disfatto¹⁶.

Il Portogallo allargava così i propri confini nazionali. Un popolo di agricoltori imbarcati per mare, come è stato scritto, diventava tra il '500 e il '600 una potenza coloniale tra le più importanti che si ricordi¹⁷. In meno di un secolo, i portoghesi si sono impadroniti di vaste aree geografiche in Africa¹⁸, nell'estremo

¹⁶ B.A.V., Barb. Lat. 5557, *Trattenimenti Istorici, geografici e politici*, citato, ff. 12v-13r.

¹⁷ I portoghesi, si legge in una relazione conservata nei depositi vaticani e scritta, con molta probabilità, da un nunzio apostolico, «con eroiche e generose prove di valore non meno che di pietà, distese non solo in tante parti del non conosciuto mondo fino agl'ultimi confini dell'oriente, la giurisdizione del proprio imperio ma, anche, con la predicazione dell'Evangeliò, fece chiara e famosa la vera fede di Giesù Christo tra infiniti populi, dai quali non ne era stato conosciuto ne riverito per anco il nome». B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione di Portogallo scritta da Lisbona li 10 dicembre 1668*, f. 29r.

¹⁸ «Hanno fatto conquiste in meno d'un secolo nell'Africa, nel Marocco,

oriente e, naturalmente, nel sud delle americhe, il Brasile:

La provincia del Brasile è la miglior pezza ch'abbia presentemente la corona del Portogallo. È lunga milla e quaranta leghe di costa e si divide modernamente in quattordici parti che chiamano capitanie. Non corrisponde però di gran lunga alla vastità di tanto paese la frequenza delle popolazioni et il numero degl'abitanti, restando la maggior parte ingombrata da foltissimi boschi, et li popoli naturali, per il timore dei portoghesi, si sono in gran numero ritirati nelle parti più mediterranee e perciò la costa del mare che in larghezza solo di sessanta leghe viene dominata da questa nazione, si vede quasi deserta. Ma benché rispettivamente alla grandezza di questa provincia, sia assai poco il numero della gente, con tutto ciò non lascia di essere in se stesso di grandissima considerazione perché, oltre le molte colonie che vi sono de' Portoghesi, li popoli neri che vi sono stati trasportati da Angola, vi hanno fatto una fecondissima propagazione. E tuttavia vi si vedono una gran quantità di villaggi sparsi per tutta quella regione, abitati da naturali, la maggior parte de' quali ha ricevuto il battesimo¹⁹.

Se il Portogallo monopolizzava il fruttuoso commercio dello zucchero e delle spezie, la rivale Spagna gareggiava in conquiste, riversando considerevoli quantità di oro e argento in patria, permettendo così all'economia e al commercio europeo di crescere e svilupparsi²⁰. Con l'inizio del XVII secolo si moltiplica-

nell'isole Terzere. Occuparono le coste di Etiopia, la Guinea, parte del Congo, del Capoverde, del regno di Monopotapa, molte isole nel Mar Arabico, Ormuz. Nel'Indico, acquistarono le coste tra l'Indo e il Gange, Goa, cocin Bazain, Coulan, Ciaul, Malabar e il Macao fabbricato da loro nell'estremità della China. Nell'America, il Brasil con mille e ottocento leghe di paese, occupate anco trentadue fortezze agl'Olandesi nella conquista di Pernambuco e del Recife». B.A.V., Barb. Lat. 5557, *Trattamenti Istorici, geografici e politici*, citato, ff. 2v-3r.

¹⁹ B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione di Portogallo scritta da Lisbona*, citato, ff. 34v-35r.

²⁰ Sopra la nascita dell'impero portoghese e spagnolo, cfr. B.W. Difie-G.D.

rono le banche, la nobiltà cominciò a speculare sui capitali e sulle nuove terre, il prezzo della vita comincia a salire, sorgono nuove fortune, ma già una crisi cominciava a profilarsi all'orizzonte. Una crisi economica, sociale, politica e demografica che porta, nella maggior parte degli stati europei ad un'involuzione sul piano sociale. Crisi politiche che sfoceranno spesso in rivoluzioni (vedi ad esempio Masaniello a Napoli²¹) con esiti, però, diversi nei vari paesi²².

C'è anche l'ascesa della Svezia che più di una volta nel corso del secolo tenterà di trasformare il Baltico in un *mare nostrum*²³. Ci sono i rapporti sempre burrascosi tra Spagna, Francia, Inghilterra e Impero e il denominatore comune può identificarsi nella lotta tra egemonia e indipendenza, tra assolutismo e libertà. Quell'assolutismo che ha avuto personaggi fondamentali per la storia dello sviluppo della società europea. Da Ferdinando II, a Richelieu, dall'Olivares a Luigi XIV, da Giovanni III Sobieski a Pietro il Grande, con i maggiori teorici, Hobbes a Boussuet, hanno lasciato un segno tangibile non solo nella storia del loro secolo, ma hanno condizionato l'uomo anche in seguito.

Diversa, appare l'evoluzione storica del Portogallo dove, con la restaurazione della famiglia dei Braganza sul trono, lo Stato si stacca definitivamente nel 1640 dal controllo, sempre mal digerito, di Madrid. Gli anni del governo di Giovanni IV fino a Pietro II furono, secondo quanto riportato in un'altra fonte documentaria vaticana, importanti per la rinnovata autonomia del paese:

Winius, *Alle origini dell'espansione europea. La nascita dell'impero portoghese 1515-1580*, Bologna; L.N. Mc. Alister, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo, 1492-1700*, Bologna.

²¹ Cfr. R. Villari, *Ribelli e riformatori*, Roma 1979; Ib., *Il ribelle*, in *L'uomo Barocco*, Bari 1991, pp. 109-137.

²² Anche nella lontana Moscovia scoppiarono rivolte contadine. Una prima rivolta scoppiò sotto la guida di Ivan Isaevic Bolotnikov [? – 1608], capo dei ribelli durante l'età dei Torbidi, una seconda condotta dal cosacco Stefan Timofeevic Razin (Sten'ka). Cfr. K. Waliszewski, *La crise revolutionnaire, 1584-1613*, Paris 1906.

²³ Per la politica svedese negli anni 1618-1648 cfr. I. Andersson, *Storia della Svezia*, introduzione di Silvio Furlani, Reggio Calabria 1975, pp. 125-142.

Eleggendo il loro Re, Giovanni Duca di Braganza, la di cui casa già di lunga mano per giusto titolo ereditato, aspirava al possesso del Regno, et essendosi questo Principe con eccesso di prudenza, non meno che di fortuna stabilito nel real trono per lo spazio di sedici anni che regnò, non solo si difese sempre vittorioso dalla potenza formidabile delli Castigliani, ma anche con felicissimo corso di prosperità, ricuperò dalle forze dell'Olandesi il regno d'Angola, lo Stato Pernambuco, la Raraina e l'Isola di San Tomaso, che erano state occupate da quella nazione nel tempo ch'era posseduta questa Corona dalla monarchia di Spagna. Ma finalmente detto Re assalito dalla morte, gli convenne lasciare la successione al figliuolo don Alfonso ancor fanciullo di teneri anni sotto la tutela e reggenza della Regina Ludovica di Gusmano sua madre, la quale donna di viril animo e di spiriti che trascendevano di gran lunga il proprio sesso, governò per lo spazio di sette anni con sommo accorgimento e valore questi popoli, et essendosi nel tempo della sua Reggenza dall'armi Portuguese riportata la famosa vittoria di Nua, introducendosi il soccorso in quella città con la rotta e dissipazione totale dell'esercito Castigliano comandato da don Luigi di Aro. Finalmente da lei fu concluso il matrimonio dell'infanta Caterina sua figliola con il Re della Gran Bretagna, congiunzione dalla quale dirò la stima e riputazione grande ne ha riportato questa corona tanto considerabili vantaggi, tutte azioni per le quali gli aveva conciliato la fama per tutto il mondo, applausi di eterna gloria al suo nome²⁴.

Il XVII secolo vive anche il dramma dell'espansionismo turco. L'isola di Candia, soggetta a Venezia, è assediata per oltre ventiquattro anni [1645-1669] e alla fine deve cedere, i confini meridionali della *Rzeczpospolita* sono costantemente sotto pressione: la fortezza di Camieniez è assoggettata all'esercito del sultano Mehmed IV Avdij [1641-1692], la Podolia in parte annessa. I Turchi guardano perfino a Vienna con la speranza, sempre più

²⁴ B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione di Portogallo scritta da Lisbona*, citato, f. 2r.

certa, di conquistarla e scendere poi indisturbati a Roma, e fare «di san Pietro le scuderie del sultano»²⁵.

In questa seconda metà del secolo il pericolo ottomano, sempre più concreto nei confronti dell'occidente cristiano, spinge la *Santa Sede* a perorare la causa di una comune *crociata*. Tutti i principi cristiani d'Europa furono pertanto chiamati a rispondere all'appello anti-ottomano lanciato da papa Innocenzo XI Odescalchi; un progetto accarezzato fin dal tempo del suo cardinalato²⁶ e che consisteva nel riportare la pace in Occidente. Per raggiungere il bramato scopo, il pontefice si prodigò personalmente affinché si mettesse termine alla guerra in Olanda assumendo un ruolo fondamentale durante le fasi che portarono alla pace di Nimega. Sperava in questo modo di coinvolgere tutti i principi cristiani, una volta liberatisi dalle beghe militari nel continente, di portarli a stringere una lega militare, novella *crociata*²⁷, a sconfiggere definitivamente l'*infedele* turco portando l'assalto al comune nemico sia da terra sia da mare. Compito, quest'ultimo, che spettava a Luigi XIV, almeno secondo le informazioni che la *Santa Sede* aveva ricevuto nel febbraio del 1679 dall'inviato francese a Costantinopoli, il marchese de Nointel, tramite Angelo di San Giuseppe²⁸,

²⁵ L. (von) Pastor, *Storia dei papi* (...), Roma 1962, vol. XIV/II, p. 30.

²⁶ Ancora cardinale, l'Odescalchi aveva dato un forte impulso all'azione diplomatica della Santa Sede in funzione anti turca. RAPFO, III/A/5, nr. 39, *Deliberazioni della Commissione Cardinalizia circa la partecipazione della Santa Sede alla guerra contro i Turchi (19/XII/1669). Scrittura ad uso del cardinale Benedetto Odescalchi*, ff; n.n. L'impegno dell'allora cardinale era consistito nell'elargire ingenti somme di denaro alla Polonia impegnata da sempre nel contrastare l'avanzata turca. A questo proposito Carlo Cartari, noto avvocato concistoriale romano scriveva nel suo diario sotto la data del 4 novembre 1676 di aver sentito dire con certezza «che li denari mandati per il passato dal Cardinale Odescalchi alli Polacchi furono venticinque mila scudi in circa, in tre volte. E che li mandati adesso sono stati cinquanta mila di moneta. Non esser vero che del suo abbia fatto il regalo alli conclavisti alli quali l'averebbe fatto se avesse trovati denari al banco». ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 117v-118r.

²⁷ Cfr. G. Platania, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, in *XVII Siècle*, n. 199, 50^e année, n° 2, pp. 247-276.

²⁸ A.S.V., *Lettere di Particolari*, vol. 106, *Angelo di San Giuseppe a Innocen-*

un carmelitano che svolgeva la propria opera missionaria a Costantinopoli. Secondo queste indicazioni, in particolare secondo quanto gli rappresentava un altro religioso operante sempre in territorio ottomano, il cappuccino francese Poul de Lagny, tutto il mondo cristiano si sarebbe dovuto unire come una sola potenza e poi attaccare da varie parti l'impero dell'infedele²⁹. Soltanto attaccando da più fronti si poteva mettere realmente a rischio la potenza del sultano che governava tirannicamente un vastissimo impero diviso tra Asia, Africa ed Europa. Ed era proprio questa vastità territoriale il "tallone d'Achille", il punto debole dell'impero turchesco sul quale far leva:

La prima ragione dell'ocaso dell'imperio ottomano si cava dall'ampiezza delle sue provincie quali sono divise nell'Asia, Africa ed Europa, essendo talmente distese e spartite che se il suddetto impero fusse in un medesimo tempo attaccato dalle tre parti suddette, non potrebbe resistere, così per l'impossibilità di soccorrersi l'una con l'altra, come principalmente perché tutte sono in se stessi deboli, rassomigliando quel grand'imperio ad un corpo grande, longo e fiacco, a cui manca il modo di

zo XI Odescalchi, ff. 68r-71r. Luigi XIV non apprezzò affatto che il suo rappresentante a Costantinopoli avesse dato informazioni sullo stato reale dell'impero ottomano a papa Odescalchi. Il marchese fu richiamato immediatamente in patria e sostituito con il più malleabile Guilleragues. Nelle istruzioni inviate al Guilleragues si legge che il sovrano, avendolo scelto quale suo nuovo rappresentante, lo invitava a portarsi «au plus tôt à Marseille. Il y trouvera les vaisseaux que sa Majesté a ordonné qui fusent préparés pour le porter à Constantinople, et il contribuera toute la diligence qui sera en lui pour avancer son voyage». *Mémoire pour servir d'instruction au Sr. De Guilleragues, allant ambassadeur de sa Majesté à Costantinopoli*, in Guilleragues. *Correspondance*, edizione, introduzione e note di Fr. Deloffre e J. Rougeot, t. I, Paris-Genève 1976, pp. 55-56.

²⁹ «Se tutti i Principi Cristiani s'uniscono contra di essa perché come potrà farsi che una sola potenza assalita da molte et investita da varie parti del suo imperio sia valevole a resistere a tante e sì gran forze, ma se tutti i Cristiani uniti assieme non ardiscono di opporsi al leone che ruscisce e preda, come potranno sostenerlo all'ora ch'essendo loro soli e divisi egli ucciderà er annihilerà». B.A.V., Vat. Lat. 6926, *Memoriale di fra Paolo da Lagni cappuccino inviati al pontefice Innocenzo XI*, f. 3v.

somministrare a tutte le membra forze convenevoli per animarle. E così la grandezza dell'imperio turchesco è causa della debolezza del medesimo, conforme s'è visto in quello de' romani, il quale gionto che fu all'auge della sua grandezza, vedesi soggiacere alle rovine della sua causa, mentre fu da varie nazioni in diverse parti, in un medesimo tempo, attaccato, cioè dalli popoli settentrionali in Germania, in Francia, Inghilterra, Schiavonia e Bulgaria, a' quali fu facile di smembrare il detto imperio, mentre s'era non difficile solo, ma impossibile mandare per tutto soccorsi necessari per la resistenza, sì che ad ogni aggressore riuscì di rendersi padrone del regno che invase con l'armi³⁰.

Il passato, scriveva il cappuccino francese, poteva insegnare molto ai novelli principi. Com' era avvenuto per l'impero romano, anche i vasti possedimenti del sultano sarebbero caduti sotto i colpi delle forze congiunte cristiane se solo queste si fossero presentate unitariamente³¹.

Dunque, un progetto ambiziosissimo al quale aderì, almeno con qualche riserva, l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, mentre l'idea fu abbracciata con slancio da Giovanni III Sobieski, sovrano di un regno da sempre considerato vero e proprio *antemurale christianitatis* e, pertanto, impegnato a respingere i reiterati tentativi di penetrazione ottomana nella Podolia e nell'Ucraina polacca³². Meno disponibili a caricarsi di un impegno tanto

³⁰ B.A.V., Vat. Lat. 6926, *Memoriale di fra Paolo da Lagni cappuccino inviati al pontefice Innocenzo XI*, f. 3v.

³¹ Il tema è stato affrontato più volte da Platania che ha studiato con particolare attenzione i *memoriali* del frate cappuccino. Cfr. G. Platania, *Pericolo turco e idea di "crociata" nella politica pontificia in età moderna attraverso alcuni scritti inediti o rari di autori laici e religiosi (secc. XV-XVII)*, in *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, a cura di Mirella Mafri, Salerno 2004, pp. 111-150.

³² «Coll'avanzamento a danno di questo Regno degl'eserciti Ottomano e Tartaro in numero maggiore dell'anno passato, svaniscono le speranze di pace, tanto più che orgogliosi al solito pretendono di non restituire un palmo di terreno di quel tanto che hanno occupato gl'anni passati nelle Provincie d'Ucraina e Podolia, il che la Maestà del Re non può sentire, né

gravoso sotto l'aspetto pecuniario e complesso sotto l'aspetto militare, apparvero fin da subito i francesi, gli spagnoli, soprattutto i portoghesi presi, quest'ultimi, da notevoli difficoltà interne al proprio paese.

3.

Durante la Dieta di Grodno [1678-1679], dopo una prima partenza incerta sul tema che tanto stava a cuore al sovrano polacco³³, risolte alcune spinose questioni interne alla politica del regno³⁴, molto si discusse di lega, di unità tra principi, di lotta al nemico infedele. Gli imperiali sempre sospettosi verso i confinanti polacchi, si dimostrarono sufficientemente disponibili, anche perché il pericolo turco teneva l'Ungheria superiore in continuo subbuglio:

Il conte di Altheim, ambasciatore cesareo, espose
in Dieta la stretta unione tra questo Regno e l'Imperatore

e se si manderà qualcheduno per trattare, si farà più per guadagnar tempo che per altro». B.A.V., Barb. Lat. 6382, *Avviso manoscritto*, Cracovia 5 luglio 1676, f. 15r.

³³ «Di Varsavia 15 detto, si ha che stante l'esser terminate le Diete Provinciali, il Re di Polonia aveva accelerato il suo arrivo in Grodna nella Lituania ove il giorno seguente si doveva cominciar la Dieta Generale, ma perché in quelle erano state prese deliberazioni contrarie alli sentimenti di Sua Maestà, perciò si dubitava nella Generale fossero fatte tali preparamenti che potessero far risolvere la maestà Sua a sospendere la Dieta Generale in Polonia». B.A.V., Barb. Lat. 6388, *Avvisi manoscritti*, Roma 21 gennaio 1679, f. 66r.

³⁴ «Di Varsavia 29 passato si ha a 26 si cominciò in Grodna felicemente la Dieta senza le turbolenze che si temevano, e vi s'era risoluto che il Maresciallo Direttore di essa con altri dovesse andare a supplicar il Re d'intraprendere l'aggiustamento tra il Gran Generale di Lituania ed il Principe Lubomirski circa il Ducato di Ostrogh per concluderlo prima di proseguir la Dieta e poi i deputati bacierebbero le mano al Re. E che erano giunti in Grodna il Duca Demetrio, il Nunzio Apostolico e l'Ambasciator Cristianissimo e vi s'attendeva quei dell'Imperatore, Bradeburgo, Lorena, Moscovia e l'inviati del Turco e Tartaro». B.A.V., Barb. Lat. 6388, *Avvisi manoscritti*, Roma 28 gennaio 1679, f. 74r.

e la convenzione con l'andata de' Polacchi in Ungheria, e ne riportò risposta di sodisfazione³⁵.

Chi sembrava realmente spingere per un'unione di tutti i principi cristiani, era, come sempre, il pontefice romano. Attraverso le azioni diplomatiche esercitate dai propri rappresentanti a Vienna e Varsavia, papa Innocenzo XI spingeva affinché si giungesse il prima possibile all'unità di tutti i principi d'Europa, nessuno escluso. In questa precisazione entravano a buon diritto il regno di Persia, il cui sovrano «tiene così veemente desiderio di far la guerra al Turco»³⁶ e, ovviamente, la Moscovia scismatica:

A proposito della notizia di una lega tra Impero, Moscovia e Polonia, il papa crede che sia il caso di entrare in contatto con i moscoviti. Egli infatti non vuole comportarsi come il suo predecessore, il quale aveva congelato l'inviato senza averlo ascoltato, per la questione del riconoscimento del titolo di zar. Riguardo la questione del titolo l'imperatore aveva risposto in modo favorevole, solo la Santa Sede si era opposta. Ora Nostro Signore è disposto a concederglielo perché l'interesse comune sta al di sopra di simili inezie tanto più che queste non provocano nessun danno alla Chiesa di Roma la quale non si è rifiutata di concedere il titolo di *Sofi* al re di *Persia* e quello di *Serif* al Principe degli arabi³⁷.

Va da sé che per il pontefice era scontata la partecipazione

³⁵ B.A.V., Barb. Lat. 6388, *Avvisi manoscritti*, Grodno 6 febbraio 1679, f. 114v.

³⁶ B.A.V., Vat. Lat. 6926, *Memoriale di fra Paolo da Lagni cappuccino inviati al pontefice Innocenzo XI*, f. 33r.

³⁷ F. de Bojani, *Innocent XI. Sa correspondance avec ses nonces (1676-1684)*, Rome-Paris-Vienne 1910-1912, t. I, p. 431. La Moscovia entrò effettivamente a far parte della *lega santa* soltanto nel 1686 dopo, cioè, dell'accordo raggiunto con Giovanni III Sobieski su alcune rivendicazioni territoriali. B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Capitoli della pace e lega offensiva e difensiva tra la Maestà del Re di Polonia e dello Czar di Moscovia conclusasi li 25 aprile 1686*, Venezia 1686 (a stampa), cc. 4.

della Francia³⁸, Spagna, Malta, principi italiani, e, ovviamente, anche l'adesione del regno del Portogallo³⁹.

Tuttavia, se da parte del sovrano polacco c'è un'immediata adesione al progetto pontificio, c'era, anche la necessità di vagliare concretamente quali potessero essere le reali possibilità che i principi cristiani di tutta Europa avevano di contribuire al buon esito della lega *difensiva/offensiva* discussa ed approvata a Grodno. Varsavia voleva capire in particolare fino a che punto i governi europei sarebbero stati disposti a farsi carico finanziariamente delle costosissime campagne militari.

Intenzionato a metter mano alla guerra contro il sultano infedele, Sobieski fece – dunque – approvare dal *sejm* l'invio di suoi ambasciatori con il compito di sondare i reali umori e le concrete possibilità di partecipazione al progetto da parte di quei sovrani che fino a quel momento erano sembrati molto tiepidi al richiamo del pontefice. Monsignor Martelli [1633-1717], nunzio del papa a Varsavia, con particolare gioia, partecipava direttamente da Grodno il 10 aprile 1679 al Segretario di Stato Alderamo Cybo

³⁸ A questo proposito fin dal maggio 1679 il Segretario di Stato, il cardinale Cybo, aveva garantito al nunzio a Vienna che papa Innocenzo XI non avrebbe lasciato «d'interporre fino all'ultimo con il Re di Francia i suoi offizi perché voglia concorrere con poderosi soccorsi o in terra o in mare alla guerra contro il turco e nell'istesso tempo procurerà di assicurarsi che durante detta guerra non dà disturbo o gelosia all'imperatore acciocché possa operar con più risoluzione et vigore benché non è da vedersi che possa cadere in pensiero al re avido per altro di gloria di contravenir così presto alla pace, indi ne riporterebbe grave ignominia al suo nome molto più distraendo con ciò dalla guerra sacra i Prencipi Christiani. Se l'imperatore perde la presente congiuntura bellissima particolarmente quando si aggiustino con la Francia Brandeburgo ancora et Danimarca non la rivede più et fra tanto il turco occupato da moscoviti o da Polacchi o rinforzato dal tempo lo riattacca e trovandolo sprovveduto l'opprime. Infine questo non è negozio che cada in deliberazione se sia espediente o no mentre la necessità è palese: il pericolo inevitabile et la dilazione pericolosa». ASL, *Archivio Buonvisi*, parte II, vol. 33, *Alderamo Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma 27 maggio 1679, ff. n.n. (lettera n. 133).

³⁹ Per avere un quadro sufficientemente preciso cfr. G. Platania, *Le corti d'Europa e il pericolo turco (1683) attraverso l'inedita documentazione conservata nei fondi archivistici romani e vaticani*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, Viterbo 2005, pp. 233-314.

[1612-1700]⁴⁰, affinché ne facesse partecipe Innocenzo XI, la fine della dieta e le decisioni che erano state assunte.

Terminò finalmente la Dieta con disposizione alla guerra col Turco secondo che ho accennato altre volte a Vostra Eminenza. S'aspettano ora le dichiarazioni dei soggetti che dovranno inviarsi ai Principi Cristiani per le quali missioni sono molti i concorrenti etiam a proprie spese, se bene alcuni grandi che vorrebbero il carattere d'ambasciatori domandano per quanto si sente d'esser provisti di denaro dalla Repubblica, il che ad altri non par confacente alle presenti angustie quando si domandano sussidi. Vanno in predicato il Signor Duca Radzivill per l'ambasciata a Nostro Signore, all'Imperatore, a Venezia et a Firenze. Il Signor Morstin Gran Tesoriere per Francia, Inghilterra et Olanda. L'abbate Koziezinski che fu già cameriere d'onore alla santa memoria di Clemente IX per Spagna e Portogallo, il Palatino Trochi et il Referendario di Lituania per Moscovia⁴¹.

Le scelte erano state dunque fatte. Al cristianissimo re di Francia si inviava un vecchio e fidato amico, Andrzej Jan Morstyn⁴², gran tesoriere della corona [1676-1684], con la speranza di far ragionare Luigi XIV sempre più defilato in questo negozio ma, più che altro, il sovrano polacco contava di riallacciare i rapporti oramai freddi con il governo di Versailles chiedendo contemporaneamente un aiuto pratico che sarebbe consistito nell'invio di una flotta per limitare lo spazio d'azione delle navi ottomane nell'Egeo⁴³. I principali disegni della guerra contro i

⁴⁰ In generale, sulla vita e l'opera del Segretario di Stato di papa Innocenzo XI Odescalchi cfr. E. Stumpo, *sub voce*, in "DBI", vol. 25, pp. 227-232.

⁴¹ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 97, *Francesco Martelli a Alderamo Cybo*, Grodna 10 aprile 1679, f. 226r.

⁴² Su di lui cfr. A. PrzyboË, *sub voce*, in "PSB", vol. 21, pp. 809-815.

⁴³ L'opposizione in mare verrà «a cascare sopra la flotta del Re di Francia, poiché le galere del Turco non escono mai dall'arcipelago per portare e riportare soldatesca e munizioni dove fa bisogno. Ma se il Re di Franza puol impedire con la sua flotta questi porti e riporti di soldati e di mu-

turchi, sosteneva Sobieski nel licenziare il suo ambasciatore diretto a Luigi XIV, «sont fondés sur les éesperences que le roi de France voudra vien ayder et que oultre la gloire immortelle qu'il en recevra»⁴⁴. Tuttavia, l'azione diplomatica svolta dal Morsztyn presso il re cristianissimo non fu all'altezza della fiducia concessa da Giovanni Sobieski. Il rappresentante polacco non si prodigò affatto nell'adempimento del compito affidatogli, si scoprì essere uomo di fiducia francese nella *Rzeczpospolita*. Comportamento avvalorato da una stretta corrispondenza tra il nostro polacco e l'ambasciatore francese Nicolas de Vitry che produsse una forte censura all'operato del Tesoriere della corona durante le fasi del *sejm* del marzo 1683, la dieta che portò, non senza qualche difficoltà, alla sottoscrizione della lega santa:

Ieri et oggi altro non si è fatto che legger e discorrere sopra diverse lettere intercette tanto di questo ambasciatore di Francia che del Tesoriere del Regno e questo credo la passerà male perché vogliono giudicarlo essendo con le sue proprie lettere convertito di crimini i più esecrabili. E ieri essendo stato fatto venire a forza in Senato, li furno pubblicamente lette in faccia tutte queste cose e stava con timore e vergogna⁴⁵.

nizioni, senza ch'alcuna cosa possa passare d'Asia in Europa, darà luogo all'Imperatore, al Re di Polonia e alla Repubblica di Venezia di pigliare per terra in Europa tutto quello che vorranno sopra il Turco. Tanto più ch'avendo paura gli Turchi dell'armata navale del Re di Franza, saranno obbligati di mettere fortissimi presidi in tutte le isole e città marittime che tengono in Europa. E così le loro forze essendo divise e spartite, averanno grandissima facilità, l'Imperatore, il Re di Polonia e li Signori Veneziani di ripigliare per terra tutto quello che gl'è stato usurpato dal Turco». B.A.V., Vat. Lat. 6926, *Memoriale di fra Paolo da Lagni cappuccino inviati al pontefice Innocenzo XI*, f. 33r.

⁴⁴ Parigi, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, *Correspondence politique*, vol. 44, *Copie d'un memoire signé de la propre main du Roy de Pologne*, f. 329r.

⁴⁵ B.A.V., Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 17 marzo 1683, ff. 249r-251r. ora in G. Platania, *Anche a Roma giunse la notizia delle accuse rivolte al Morsztyn*. Il Cartari, noto avvocato concistoriale, appuntava nel suo diario che «in quella Dieta erano nate commozioni per

Se Morsztyn è destinato per la corte Versailles, a dom Pedro di Braganza [1648-1706]⁴⁶ a Carlo II d'Asburgo [1661-1700], si era preferito inviare l'abate Nicola Koryciński [1644-1680]⁴⁷ gran conoscitore della politica pontificia in ambito anti-ottomano perché stato cameriere segreto di papa Clemente IX che molto aveva operato in questo senso. All'imperatore e al papa la scelta era caduta su Michele Radziwiłł, cognato dello stesso Sobieski, un viaggio recentemente studiato con attenzione ma che non produsse quei risultati che a Varsavia ci si aspettava⁴⁸. Così come del tutto inutile fu la missione del Korycinski che, giunto a Lisbona, non poté fare altro che constatare l'impossibilità da parte di dom Pedro a far parte della lega santa sia direttamente, con l'invio di navi e/o militari, sia indirettamente, ossia con l'elargizione di abbondanti contributi finanziari.

Anche questa missione è stata recentemente studiata. Vale però la pena proporre, seppure a sommi capi, quali furono gli elementi che portarono al fallimento dell'iniziativa. In realtà, è stato scritto, per il regno lusitano «in quanto a disponibilità finanziarie, il momento era particolarmente delicato»⁴⁹. Com'era anche delicato l'assetto politico-istituzionale del regno con un sovrano le-

molte lettere intercette e pubblicamente lette di corrispondenze straniere di molti Signori polacchi per il rompimento della Dieta ed impedimento della lega coll'Imperatore, per il che dalla medesima Dieta si era determinato di procedere criminalmente contro il Gran Tesoriero Morsztyn». ASR, Fondo Cartari-Febrei, *Diario*, vol. 89, ff. 54v-55v.

⁴⁶ Sulla vita e la personalità del sovrano portoghese cfr. L. Chaves, *Dom Pedro II*, Lisboa 1944.

⁴⁷ Piero Nicola de Pilca Korycinski [1644-1680], dal 1676 Preposto Generale dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro di Gerusalemme, poi arcidiacono di Pultusk. Cfr. L.F. De Almeida, *As Cortes de 1679-1680 e o auxílio à Polónia para a guerra contra os Turcos*, Coimbra 1951. Anche Platania dedica alcune precise pagine all'ambasciata del Koryciński a Lisbona. Cfr. G. Platania, *Le corti d'Europa e il pericolo turco (1683)*, op. cit., pp. 238-254.

⁴⁸ Cfr. G. Platania, *Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł principe polacco a Vienna e a Roma*, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di Fernanda Roscetti, Roma 1998, pp. 69-173.

⁴⁹ G. Platania, *Le corti d'Europa e il pericolo turco (1683)*, op. cit., p. 243.

gittimo, Alfonso VI [1643-1683], sovrano stravagante, dichiarato pazzo e rinchiuso a Cintra nei pressi della capitale in un palazzo sorvegliatissimo, una regina straniera, Maria Francisca Elisabetta di Savoia-Nemours⁵⁰, la quale, ingannata da un marito metaforicamente “non idoneo” e, dunque, “non all’altezza”⁵¹, aveva trovato conforto nelle braccia del cognato, il reggente dom Pedro⁵², con una causa di *nullità* del matrimonio che pendeva nei tribunali romani⁵³ e, fondamentalmente, un recalcitrante parlamento (*Cortes*) che si era più volte dichiarato contrario ad ogni aiuto militare e/o finanziario al regno di Polonia alle prese con la guerra contro il turco. Una posizione netta che contrastava però con la presa di posizione assunta autonomamente da dom Pedro che aveva dato ampie assicurazioni al nunzio Marcello Durazzo [1630-1710] e allo stesso inviato polacco di voler in qualche modo onorare alle

⁵⁰ Cfr. H. de Manneville, *Une princesse française sur le trône de Portugal: Marie Françoise Elisabeth de Savoie-Nemours*, in “RdD”, 1931, pp. 22-46; 193-219; 294-317.

⁵¹ «Erano passati quattordici mesi da che la regina aveva fatto in apparenza vita maritale con il re, ma con effetto si ritrovava per ancora zitella poiché nonostante molte prove state fatte da Sua Maestà, non era stato possibile di deflorarla». B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione di Portogallo scritta da Lisbona*, citato, ff. 5r-6r.

⁵² «Tutta la podestà del governo resta dunque, come si è detto, nella persona del principe dom Pietro. In suo nome si passano le provvisioni, si amministra la giustizia e si distribuiscono le grazie, facendo in tutto quelle parti che a re legittimo e sovrano possono appartenere e competere. Onde, toltone il titolo, egli gode di re ogni più ampia prerogativa e giurisdizione». B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione di Portogallo scritta da Lisbona*, citato, f. 7r.

⁵³ «Alfonso medesimo quando si venne a trattare strettamente del suo matrimonio, e mandasse per tale effetto un ambasciatore in Francia, ebbe grandissima pena a risolversi e confessò a’ suoi intimi familiari come non aveva alcuna intenzione di maritarsi, e che vi consentiva solo perché il Conte assieme con i suoi amici gli rappresentavano che i suoi Popoli privi della speranza di vedere suoi legittimi successori non lo tollererebbero molto tempo sopra il trono e sarebbero ben presto per far prender moglie al Principe suo fratello, e quello far regnare in suo luogo». B.A.V., Barb. Lat. 5529, *Ragioni sopra la nullità del matrimonio di Don Alfonso di Portogallo e la validità del matrimonio di don Pietro principe di detto Regno*, ff. 1r-40r.

richieste che provenivano apertamente dal papa e dal Sobieski, le Cortes, avevano, al contrario, rifiutato ogni coinvolgimento.

4.

Fallito il tentativo del Koryciński, inviato straordinario del re di Polonia, gli eventi cominciarono a prendere una piega drammatica. Più che mai deciso ad espandersi oltre il pasciallato d'Ungheria, il sultano Mehmed IV autorizzava il proprio gran visir ad iniziare le manovre militari. Da Buda, partiva alla volta di Belgrado, e poi di Vienna, un formidabile esercito che, nell'intenzione di Kara Mustafâ, avrebbe alla sola comparsa «smarrito ne' cittadini ogni valore e coraggio»⁵⁴.

Papa Odescalchi era fortemente angosciato e seguiva chiuso nei palazzi vaticani gli eventi tra preghiere, digiuni, scatti di pianto, senza mai perdere il contatto con la realtà⁵⁵. Convinto di poter ancora incidere sui governanti d'Europa, scrive lettere acco-

⁵⁴ G.B. Chiarello, *Historia degl'avvenimenti dell'armi imperiali contro a' ribelli et ottomani (...)*, Venezia 1697, p. 54.

⁵⁵ All'arrivo delle allarmanti notizie che provenivano da Vienna, Carlo Cartari così scriveva nel suo diario: «Continuano tuttavia le cattive nuove dello stesso assedio di Vienna tormentata da nove batterie, due delle quali dicevasi esser le più travagliate. Varie però sono le opinioni circa il mantenimento di essa piazza vedendosi differire il soccorso colla persona stessa del Re di Polonia, nel quale si fa gran fondamento. E certamente era (direi) deplorabile il vedere il mercoledì stesso, le facce morte, e malinconiche, non solo del popolo, ma dei più qualificati Prelati, anzi dei Cardinali stessi, per l'incerto evento di questo così considerabile assedio; né poco accresceva la mestizia il veder questa Sacra Funzione priva del suo capo, riflettendosi acciò al dispiacere che il pontefice stesso doveva ricevere per l'impedimento sopraggiuntogli, aveva però supplito con fervorose orazioni, accompagnate da lagrime, nel proprio gabinetto, sapendosi di certo, che con cuore di ottimo Pastore compatisce avvenimento così compassionevole; né cessa di somministrar valida somma di denari, come a suo luogo registrerò. In tali Congressi, ed adunanze, gran varietà di discorsi si sentono, o affatto veri, o niente sussistenti, o alterati»; ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 140r-v.

rate ai sovrani di Spagna⁵⁶, Portogallo⁵⁷, ai principi d'Italia⁵⁸, non riuscendo però a modificare (per motivi legati a difficoltà interne ai propri stati) la voluta "neutralità" ovvero, l'evidente non voluta "partecipazione" all'impresa anti-turca⁵⁹. Maggiori speranze erano però riposte sul governo di Madrid, che si era impegnato a sborsare il denaro eventualmente ricavato dalla riscossione delle decime sui possedimenti del milanese e del regno di Napoli delle quali «è padrona Sua Santità e che Starà alla Santità Sua di darle al Re mio Signore se gliene vorrà dare»⁶⁰. Chi scriveva al cardinale Carlo Barberini, protettore del regno di Polonia⁶¹, era l'abate Vincenzo Dini, rappresentante di Giovanni Sobieski presso la corte di Madrid, con giurisdizione anche su quella di Lisbona. Un'assicurazione ripetuta ancora una volta il mese successivo, il 29 luglio, quando riferisce al suo corrispondente che riguardo alle decime,

⁵⁶ Carlo II d'Asburgo-Spagna aveva risposto al pontefice il primo giugno 1683 esponendo la grave situazione internazionale e, in particolare, quella nei territori italiani soggetti al governo di Madrid. A.S.V., *Lettere de' Principi*, vol. 11, *Carlo II d'Asburgo a Innocenzo XI Odescalchi*, Madrid 11 giugno 1683, f. 172v.

⁵⁷ Cfr. J.J. Berthier, *Innocentii PP. XI epistolae ad principes*, vol. II, Romae 1891-1895, p. 84.

⁵⁸ Papa Odescalchi invia brevi al granduca di Toscana Cosimo, al duca di Parma e Piacenza, a quello di Mantova, Massa, al principe della Mirandola, alla Repubblica di Lucca, a quella di Genova, alla duchessa madre di Savoia. I brevi in J.J. Berthier, *Innocentii PP. XI epistolae ad principes*, op. cit., vol. II, pp. 95-98.

⁵⁹ Cfr. G. Platania, *Le Corti d'Italia e il pericolo turco (1683)*, citato., pp. 255-282.

⁶⁰ B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 17 giugno 1683, f. 25r-v.

⁶¹ Su Carlo Barberini, cardinale protettore di Polonia cfr. G. Platania, *La nomina di Carlo Barberini a protettore di Polonia (1681) in alcune lettere inedite conservate nel fondo barberiniano della Biblioteca Vaticana*, in "Per sovrana risoluzione". Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri, Arte/Documento. Quaderni, 4, 1998, pp. 215-224; Ib., *Le fonti per la storia dell'Europa orientale: la Polonia e la Santa Sede*, in *Gli Archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, a cura di Sanfilippo e Pizzorusso, Viterbo 2001, pp. 133-235.

aveva avuto ampie assicurazioni degli ordini più volte replicati dal governo madrileno «al Signor Viceré di Napoli e al Signor Governatore di Milano, perché le lascino riscuotere»⁶². Maggiori speranze erano riservate, però, al vicino Portogallo. Dini scriveva in quei giorni al Barberini di aver avuto lettere dalla capitale portoghese che portavano la notizia che il nunzio Durazzo aveva ricercato «soccorsi per l'Imperatore a nome di Sua Santità da quel Serenissimo Principe e Sua altezza Reale li avesse subito fatti sborsare cento mila crociati che sono quasi cento mila pezzi da otto». La missiva si concludeva con la speranza «che la Santità Sua, che è tutto zelo, assisterà sempre più alla Polonia e da quelle parti si possono anche sperare maggiori progressi»⁶³.

Dini è preoccupato che la Polonia non possa riuscire a reperire gli aiuti necessari per organizzare al meglio un consistente esercito da contrapporre a quello ottomano da tutti considerato particolarmente *poderoso*⁶⁴. Da vari accenni che egli fa al suo corrispondente Barberini, appare chiaro che la riscossione delle decime d'Italia era un "negozio" difficile da concretizzare nell'immediato. Il governo madrileno sosteneva, infatti, che spettasse alla *Santa Sede* «nell'esigerle e contribuirle», secondo le forme

⁶² B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 29 luglio 1683, f. 34r-v.

⁶³ B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 29 luglio 1683, f. 34r-v.

⁶⁴ «Da Venezia il 3 luglio avvisano sentirsi per via di Dalmazia la marcia dell'esercito turchesco diviso in tre corpi con apparenza che uno di essi si avvicinasse alla Croazia. Che il 15 di maggio il Primo Visir si trovasse a Buda ed il Gran Turco non volesse staccarsi dalle vicinanze di Belgrado bench'egli avesse dato intenzione di volersi trasferire a Buda. Che le soldatesche turchesche nel marciare verso l'esercito turco avevano commesso grandi saccheggiamenti e latrocini con lamentazioni dei paesani. Che era succeduto alcun tumulto nell'asiatiche che prima di traghettare in Europa volevano il solito regalo il quale era convenuto fargli per quietarli, acciò fossero di servizio, essendo la maggior parte male all'ordine, particolarmente le orde e buona parte n'erano fuggite. Che dalle parti di Levante sentivasi esser passate a vista dell'Isola di Cerigo 40 saicche, quali cariche di soldatesche egiziesche andavano a Tessalonica». ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 108v-109r.

che si erano già osservate e praticate al tempo di papa Alessandro VII⁶⁵.

Tempi troppo lunghi e notevoli problemi ad imporre le decime in Italia, e tutto questo mentre l'esercito di Kara Mustafâ si era già avventurato sotto Vienna e cominciava a bombardare le mura della città⁶⁶.

Ecco allora il nostro abate esortare la diplomazia pontificia a ricercare risoluzioni alternative, tal volta anche bizzarre, al fine di appoggiare finanziariamente l'impresa. Allo stesso tempo, di fronte alle difficoltà che la *Santa Sede* incontrava ad imporre una tassa straordinaria sui conventi degli ordini religiosi regolari, Dini non si perdeva d'animo e non mancava di proporre alla *Santa Sede* di esortare i conventi a limitare le spese relative al mantenimento dei fedeli bisognosi, come anche esortava gli stessi conventi a chiedere ai mendicanti di raccogliere l'elemosina per concorrere alla raccolta di denaro:

Il riflesso che Vostra Eminenza fa, delle difficoltà in imporre uno scudo al mese sopra ogni convento, è degno della sua innata prudenza; ma per soccorrere l'interesse comune della Cristianità potriano tanto le monache, quanto li frati tener una bocca di meno, durante la guerra, che una persona di più costa alli conventi più di venticinque scudi l'anno, e se Sua Santità comandasse, o esortasse li mendicanti con una Bolla o Breve a ricercar l'elemosina per tal'effeto, non vi saria convento, che non si trovasse più d'una doppia il mese, perché tutti volentieri concorreriano con elemosine⁶⁷.

⁶⁵ B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 26 marzo 1682, f. 19r.

⁶⁶ Cartari scriveva nel suo diario che il gran visir si era intanto accampato «nel luogo delizioso detto la Favorita [...] che il detto Visir operava con grandissima premura toccandogli o il premio o la pena. Questa della testa in caso che non sortisca la guerra il fine ch'egli promette, quello della donazione che gli ha fatto il Gran Turco di ciò che acquisterà». ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 122v-123r.

⁶⁷ B. A. V., Barb Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 15 luglio 1683, f. 33r-v.

Il suo impegno, dettato anche dalla consapevolezza che la corona di Spagna non avrebbe potuto partecipare con forti finanziamenti, se non limitatamente alla concessione delle decime sui regni d'Italia, non si esauriva con queste proposte. Dini giudicava importante suggerire al Barberini di spingere il pontefice a concedere le *dispense matrimoniali* in primo e secondo grado. Mediante le *dispense matrimoniali*, l'autorità ecclesiastica (di solito gli ordinari delle diocesi) accordava la facoltà di matrimonio in deroga agli impedimenti, quali ad esempio le parentele strette tra i contraenti il matrimonio. La proposta rappresentava un'eccezionale opportunità che, secondo lo stesso Dini, era stata già sperimentata durante la guerra di Candia quando papa Innocenzo X aveva concesso speciali *dispense* ricavandone «molti migliaia di scudi»:

Io ricordo che nel principio della passata guerra de' Veneziani col Turco, il Signor Cardinale Sacchetti che sia in cielo ricordo di Innocenzo Decimo, che se Sua Santità dispensasse li matrimoniali in primo e secundo grado, ne averia cavati molti Danari per soccorrere contro il Turco, e che fu fatto e ne ritrasse il Papa molti migliaia di scudi di tali dispense. Io so che qui ve ne sono quattro che dariano cinquemila scudi di [...] per [...] che sariano ventimila scudi, che se Vostra Eminenza giudicasse di voler proporre a Sua Santità, saria mia cura di farle mandare subito li danari a Roma, e dopo ne veriano altri. Io ho quelli ricordi che si possono fare, e che la causa di mantenere la guerra contro il Turco pare causa sufficiente e tutta volta li rimetto alla sperimentata prudenza di Vostra Eminenza a chi bacio umilissimamente le sacre vesti⁶⁸.

A Lisbona cosa succedeva nel frattempo? Se la Spagna viveva anni di profonda crisi, il regno Lusitano non poteva dirsi meno in difficoltà. Sobieski, così come lo stesso pontefice, avevano già avuto contezza della precaria situazione sia politica sia finanziaria

⁶⁸ B. A. V., Barb Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 17 giugno 1683, f. 25r-v.

del paese⁶⁹. Anzi, la fallimentare ambasciata del Koryciński aveva messo a nudo il poco interesse del governo portoghese per l'impresa che, da lì a qualche anno, avrebbe portato all'assedio prima e la liberazione poi di Vienna. Sul versante dell'impegno alla lotta contro l'*infedele* ottomano, le *Cortes* avevano espresso con chiarezza la posizione del governo lusitano che si sentiva già impegnato in prima linea nel contrastare i Mori e i corsari di Argel e Salà, dannosi sia sotto l'aspetto spirituale sia temporale. Il Portogallo, aveva fatto, e stava facendo, la propria parte a beneficio della cristianità intera in questa guerra contro il comune *infedele* nemico. Non si combatteva a ridosso delle frontiere orientali, ma nel proprio settore di competenza questo sì. Di più non si poteva chiedere, né si sarebbe potuto ottenere.

Era stata questa la posizione intransigente riferita al Korycinski, era ancora questa la risposta ai reiterati interventi del nunzio Durazzo presso dom Pedro. Pressioni esercitate dal nunzio ancora nei primi mesi del 1683 e che avevano portato alla "misera" elargizione dei già citati cento mila crociati:

L'altr'ieri questi Ministri della Gionta del Commercio Generale finirono di contare li cento mila crociati che Sua Altezza ha fatto sborsare in mie mani perché siano a disposizione di Nostro Signore per impiegarsi nella guerra contro il Turco⁷⁰.

Dom Pedro non era riuscito a rispondere più concretamente agli inviti che provenivano dal re di Polonia e, più che altro, da quelli di papa Innocenzo XI Odescalchi, e crede, così, di aver acquietato la propria coscienza in questo modo:

Dopo aver rimborsati li cento mila crociati fui da Sua Altezza a darle le grazie di questo sussidio e l'Altezza

⁶⁹ Il Portogallo, scrive de Almeida, costantemente in difficoltà finanziarie, non avrebbe mai potuto soccorrere la Polonia. Ma c'era ancora dell'altro. Parte della nobiltà lusitana temeva di divenire con il tempo un "feudo" polacco. Cfr. L. Ferrand de Almeida, *As Cortes de 1679-1680*, cit., passim.

⁷⁰ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 12 luglio 1683, f. 126r.

Sua mi disse che solo il non poter soddisfare al proprio desiderio di contribuire somma più rilevante in ossequio di Sua Santità in questa guerra tanto pia, l'aveva ritardato nella risoluzione ma che le spese sofferte da questo Regno nell'occasione erano così manifeste che lo discolperiano appresso Sua Santità. Io le replicai che veramente le forze del Turco con le quali veniva contro la Christianità, erano tali che ogni grande soccorso a pena basterebbe e che solo questo riguardo potrebbe far desiderare maggiori assistenze che del resto la buona volontà di Sua Altezza accresceva tal qualità al sussidio che Sua Beatitudine l'averebbe sommamente gradito. Significo tutto ciò a Vostra Eminenza alla quale fo umilissima riverenza⁷¹.

Nasceva ora per monsignor Durazzo un concreto problema al quale dare immediata soluzione. Il danaro offerto dal reggente del Portogallo era in moneta corrente e, per le leggi del paese, era vietato ogni trasferimento all'estero e, dunque, non restava «altro disegno che disporla per via di cambio». I tempi, ovviamente, si allungavano perché bisognava trovare un banchiere disposto al cambio, una piazza favorevole e, principalmente, trovare nel concreto la somma stanziata visto che ancora sotto la data del 14 giugno 1683, a quasi tre anni di distanza, monsignor Durazzo era costretto a tornare ancora una volta a sollecitare il reggente per la mancata esecuzione dei suoi ordini passati:

In quest'occasione le ricordai il sussidio domandato per l'Imperatore e perché in questi giorni s'è appaltato il tabacco per tre anni e l'appalto che prima andava in ottocento mila e più crociati annui è cresciuto adesso di cento e venti mila l'anno, le dissi che pareva che Dio secondasse la buona intenzione che sino della prima volta le parlai detto sussidio aveva Sua Altezza mostrava con accrescere impensantemente le rendite dello Erario Regio⁷².

⁷¹ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderano Cybo*, Lisbona 26 luglio 1683, f. 130r.

⁷² A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Aldera-*

Ancora una volta la risposta data al Durazzo resta interlocutoria. Infatti, dal reggente non aveva cavato però «altra risposta se non che presto se mi darebbe la risoluzione circa questo particolare, il che sin'ora non è stato fatto»⁷³. Restava però ancora irrisolto il problema del cambio della somma stanziata ma non ancora, come si è detto, concretamente elargita. Problema la cui soluzione era affidata dalla diplomazia vaticana al stesso nunzio, che sarà sollecito nell'informare la Segreteria di Stato di ogni più minimo cambiamento e/o ritardo. Da parte sua, la corte portoghese aveva fatto tutto il possibile nel trovare la somma, seppure modesta, ed ora lasciava a Roma la soluzione del "negozio". Lisbona è chiamata a risolvere questioni più legate agli interessi mercantili del regno come registrava monsignor nunzio in una relazione spedita al cardinal Cybo:

È finalmente arrivata in questo porto la nave mercantile della Trionfante del Capitano Audibert che ha dato molto pensiero agl'interessi nelle mercanzie che portava per essere molto tempo che mancava d'Italia et essere stati due mesi senza saperne nuova da parte veruna⁷⁴.

Con notevolissimo ritardo, il denaro alla fine viene "raccolato" benché con grandissima fatica. Spetta ancora una volta al rappresentante pontificio darne l'ufficialità con una lunga lettera scritta il 21 giugno 1683 da Lisbona nella quale, tra l'altro, scrive di aver avuto conferma che il denaro «si va contando e spero che in questa settimana lo riceverò»⁷⁵. Restava, ora, trovare una "piazza di cambio" la più favorevole possibile perché, come è già stato accennato, era assolutamente chiara la proibizione da parte delle

mo Cybo, Lisbona 14 giugno 1683, f. 101r.

⁷³ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderano Cybo*, Lisbona 14 giugno 1683, f. 101r.

⁷⁴ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Relazione*, Lisbona 12 luglio 1683, f. 128r-v.

⁷⁵ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderano Cybo*, Lisbona 21 giugno 1683, f. 114r.

autorità portoghesi di trasportare fuori dal regno una così ingente somma, «perché è contro le leggi del regno»⁷⁶. A Monsignor Durazzo, in attesa di precise indicazioni proveniente da Roma, aveva nel frattempo rifiutato l'invito di alcuni mercanti portoghesi «di rimettere costì questa partita»⁷⁷, e pensa, al contrario di prendere contatto con i banchieri di Amsterdam.

Alla fine di giugno il denaro è infine a disposizione del nunzio; ma essendo tutto in argento, scrive Durazzo al Cybo, ci «vorranno più giorni per poterlo ricevere. Io lo terrò qui a disposizione di Nostro Signore come ho accennato con le passate»⁷⁸. Mentre a Lisbona si perdeva tempo e dom Pedro balbettava qualche parola di scusa per il ritardo⁷⁹, in Polonia Giovanni Sobieski cercava di organizzare al meglio l'esercito regio. Presa, dunque, la decisione di portarsi a liberare Vienna, il sovrano polacco lasciava la capitale Varsavia nelle prime settimane di agosto diretto ai confini del regno⁸⁰. Era accompagnato in questo breve tratto di strada, dalla regina Maria Casimira che subito, però, faceva rientro «in questa città per vigilare agli affari del regno in assenza del re»⁸¹. Con marce forzate, il 20 agosto l'esercito polacco composto

⁷⁶ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 21 giugno 1683, f. 114r.

⁷⁷ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 21 giugno 1683, f. 114r.

⁷⁸ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 28 giugno 1683, f. 118r.

⁷⁹ «Dopo aver rimborsati li cento mila crociati fui da Sua Altezza a darle le grazie di questo sussidio e l'Altezza Sua mi disse che solo il non poter soddisfare al proprio desiderio di contribuire somma più rilevante in ossequio di Sua Santità in questa guerra tanto pia, l'aveva ritardato nella risoluzione, ma che le spese sofferte da questo regno nell'occasione erano così manifeste che lo discolperiano appresso Sua Santità». A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 26 giugno 1683, f. 130r.

⁸⁰ La «partenza del Re resta destinata tra 3 giorni stando Sua Maestà per questo molto occupata ed anderà alla testa del suo esercito in persona». B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Varsavia 14 luglio 1683, ff. 11v-12r.

⁸¹ B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Cracovia 19 agosto 1683, f. 25r.

da circa 35.000 era in vista di Vienna che dopo numerosi attacchi portati «al bastione della corte» e alla «controscarpa» dalle forze ottomane che l'avevano circondata, iniziava ad essere in difficoltà sia per la perdita di uomini⁸², sia per mancanza di munizioni e viveri, in particolare per la dissenteria causata dal gran caldo⁸³. Una situazione estremamente grave che vede, però, la capitale imperiale pronta a difendersi valorosamente:

Vienna si difende valorosamente e avendola i Turchi ininterrottamente assalita con ogni potente sfrozo, furono respinti con grandissima perdita e sentitisi che li Turchi sinora abbiano perso 20 mila uomini⁸⁴.

L'unione delle forze polacche con il resto dell'esercito imperiale, sancisce anche la scelta del comando nelle mani del sovrano polacco che in accordo con Carlo di Lorena decideva il piano di battaglia. Sabato 11 settembre il Lorena dà inizio all'occupazione del monte Khalemberg mentre Sobieski, uscito dal fosso, mette in fuga il nemico. L'esito della battaglia fu certo soltanto a notte fonda del 12 settembre quando il gran visir, Kara Mustafâ, si diede alla fuga, seguito da ciò che restava del suo poderoso esercito. Le fasi concitate della cruenta operazione, furono fatte immediatamente conoscere a Roma da Antonio Colletti, residente polacco a Vienna, con una lettera scritta da Passau il 16 settembre, alcuni giorni dopo il grande e memorabile evento.

⁸² In un avviso manoscritto proveniente da Venezia e datato 7 agosto si legge che circolava voce «che tra le otto e nove ore sulli 25 fu dato un assalto fierissimo alla controscarpa, ma che li Turchi ne fossero sempre respinti, e con tale mortalità che si fa conto prossimo arrivare il numero delli morti sino a 12 mila senza li feriti che sono in grandissima quantità. Ciascheduno è ben disposto a combattere e morire per la fede e per la libertà. Le donne, come uominini, movono la terra e tutti stanno vigilantissimi». B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Venezia 7 agosto 1683, f. 8r-v.

⁸³ «Nel campo di Vienna penuriano nei viveri sendone state prese alcune centinaia dei carri dell'Imperiali che colà si conducevano». B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Inspruck 8 agosto 1683, f. 2r-v.

⁸⁴ B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Graz 3 agosto 1683, f. 11r-v.

Arrivò in tanto sotto Vienna la Maestà del Re e credevo ragguagliar nell'ordinario susseguito l'attacco, ma non fu il caso perché arrivatavi la Maestà Sua e tenuti i consigli militari, si dovette attendere la ratificazione dell'Imperatore prima d'eseguirli. Ora che sono eseguiti, se ne viene anco il mio umil ossequio a portarne la nuova, che anzi non dubito le sarà per corriere espresso precorsa dell'insigne vittoria riportata contro l'inimico colla liberazione di Vienna, strage di giannizzeri e fanteria turchesca e perdita del cannone e bagaglio che si ritrovava colla medesima, oltre l'esser la cavalleria parte tagliata e parte fuggita. Le particolarità precisamente pare non se l'abbi per anco del tutto, ma da diverse lettere di persone disinteressate che scrivono a' fratelli e sangue congiunti, si concorda che conclusosi il giorno e tempo dell'attacco che si appunto per la domenica, fu li 12 del corrente li Turchi sentendosi avvicinare dall'ala sinistra della cavalleria, la destra del polacco, vedendo non esser facile il sostenerlo, si ponesse a fuggire e fuggire la maggior parte prima che da' polacchi fusse attaccata. La fanteria turchesca vedendo non esser sostenuta ma abbandonata dalla cavalleria, restò facilmente preda del corpo esercito tedesco che tutto in un tempo gli fu addosso, sortendo anco di Vienna buona parte del presidio, e la tagliò del tutto a pezzi, prendendosi poi il bagaglio e cannone et il resto della cavalleria che fuggiva fu seguitata da' polacchi, che si crede la raggiungeranno tanto maggiormente che prevedendo il Visir qualche suo male, aveva fatto condur via li pezzi maggiori di cannone, il che li servirà d'impedimento e di ritardo. Onde facilmente saranno raggiunti. Il numero de' morti pare si dica sopra 40.000 compresi 6.000 della cavalleria che da' polacchi fu colta del resto che non potesse fuggire⁸⁵.

Vienna era sta infine liberata⁸⁶! Le insistenze di papa In-

⁸⁵ B.A.V., Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Passavia 16 settembre 1683, ff. 3r-4r.

⁸⁶ «Ragguagli a viva voce portano che i Turchi siano stati battuti e Vienna liberata». B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Linz 14 settembre

nocenzo XI Odescalchi di volere ad ogni costo una *lega*, avevano avuto ragione su coloro che non avevano compreso la realtà del pericolo che correva l'intera cristianità. E maggiore fu il ringraziamento da parte dei cristiani dell'intera Europa, per il sovrano polacco, l'imperatore, per gli elettori di Lorena, Sassonia, Brandeburgo e giù fino ai personaggi minori che dettero un apporto positivo per la realizzazione del sogno dell'Odescalchi.

E Lisbona? Che fine aveva fatto la famosa contribuzione di dom Pedro? I denari, erano stati più o meno utili alla campagna militare anti-turca? Quanto si era riusciti a ricavare con il cambio sulla piazza di Amsterdam? Tante domande che trovano una risposta nella lettura della corrispondenza scambiata dal Durazzo con la Segreteria di Stato e conservata nei depositi vaticani.

Ancora il 4 ottobre, in altre parole a liberazione di Vienna già avvenuta, il nunzio a Lisbona parla ancora dei cento mila crusados rimessi soltanto quindici giorni prima nelle mani del banchiere Aurelio Rezzonico che operava sulla piazza di Amsterdam⁸⁷. Monsignor Durazzo è, su questo punto, particolarmente coscienzioso e puntuale. Al cardinale Cybo rimette ogni nota relativa alle rimesse fatte in Amsterdam circa i 100 mila crusatos⁸⁸, è puntuale nell'informare circa l'andamento del cambio, sopra gli intermediari, su quanto si era perso nell'intera operazione. Tutto, però, troppo a rilento, e tutto troppo in ritardo rispetto alle vere necessità che avevano colpito la Polonia e l'impero.

5.

Ma l'opera del nunzio non si ferma solo a questo. Ampio spazio del suo tempo è dedicato all'opera pastorale, specialmente nell'ordinare a tutte le chiese, comunità monastiche, sia maschili che femminili, che si facciano «pubbliche divozioni per ottenere

1683, f. 56r-v.

⁸⁷ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderano Cybo*, Lisbona 4 ottobre 1683, f. 206r.

⁸⁸ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Nota delle rimesse fatte in Amsterdam in 27 settembre e 1 ottobre a conto delli 100 crociati*, f. 207r-v.

il Divino aiuto contro l'armi del Turco, il che si è dato principio nella Cappella Reale coll'intervento de' signori regnanti»⁸⁹,

Intanto, si aggravava la già malferma salute della regina la quale è consigliata dai medici di corte di assoluto riposo e per meglio «ristorarsi va pigliando alcuni brodi refrigeranti co' quali li medici sperano di renderla presto sana del tutto»⁹⁰.

Elisabetta, trasferitasi «a soggiornare nella villa di Pagliavan » nei pressi di Lisbona era visitata quasi quotidianamente da Pedro in preda ad un'ansia e alla paura di perderla. I clamori dell'esercito turco sotto Vienna, dell'arrivo di Giovanni Sobieski nei pressi della capitale imperiale a capo dell'armata polacco-imperiale, di alcuni incidenti capitati a navi battenti bandiera portoghese nelle acque greche⁹¹, coinvolgevano poco il lavoro del reggente preso, com'era, sia dalla malattia della regia, sia dal desiderio di «trovar mezzo per purgar questo regno dal giudaismo, eresia che frequentemente pullula ne' Christiani chiamati nuovi di questo regno»⁹². Per contrastare la presenza giudaica nel paese, Pedro aveva riunito una congregazione composta da vari ministri del suo governo, fra i quali «Monsignor Inquisitore Generale et altri del medesimo Tribunale del Sant'Officio, li Monsignori Arcivescovi di Braga e Lisbona et altri secolari», ai quali aveva chiesto di redigere una specifica legge contro la presenza degli ebrei nel regno. Un passo molto delicato tanto da essere contesta-

⁸⁹ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Relazione*, Lisbona 14 giugno 1683, f. 104r-v.

⁹⁰ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 9 agosto 1683, f. 143r.

⁹¹ «Essendo stato Sua Altezza impedito et occupato ne' giorni passati, feci per il Segretario di Stato rappresentare all'Altezza Sua i nuovi clamori de' Greci contro gl'armatori che vanno per il Levante con la bandiera di questa corona domandandoli che volesse darmi gl'ordini opportuni per detti armatori, acciò si potessero far eseguire con più diligenza e sicurezza di quello farebbe il Consolo di Francia». A.S.V. *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 6 settembre 1683, f. 168r.

⁹² A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 6 settembre 1683, f. 170r.

to dalla maggior parte dei mercanti portoghesi «per il pregiudizio che poteva risultare al fisco dall'absentarsi questi re dal regno». Il reggente, però, non venne meno nel suo intento. Ritirato momentaneamente il decreto, chiese al vescovo di Braga un parere che, risultato positivo, spinse i ministri a pubblicizzare la «la legge sotto la stessa data de' 5 d'agosto perché abbia il suo effetto in quelli che sono usciti nell'ultimo atto della fede tenuto in 8 di detto mese»⁹³.

Intanto la notizia della liberazione di Vienna faceva il giro di tutte le capitali europee e arrivava anche a Lisbona che, anche se viveva una stagione di lutti e apprensioni per la salute della regina, accolse la vittoria con sentito giubilo:

S'è questa Corte riempita di giubilo per la felice nuova qui ingiunta della liberazione di Vienna con tanta gloria de' Christiani e confusione de' Turchi, e non è che non riconosca dopo Dio per primo autore di così buon successo il santo zelo di Nostro Signore che con sì larghi sussidi di denaro e con le paterne esportazioni ha sollecitato i soccorsi ad una piazza tanto importante dal che è risultata l'insigne vittoria riportata da' nostri⁹⁴.

Prima la morte di Alfonso “il pazzo” sepolto il 21 settembre «con grandissima pompa e sparo di tutti li cannoni delle fortezze nella chiesa de' benedettini detta Belem»⁹⁵, poi le notizie della salute incerta della sovrana la quale, dopo la morte dell'ex marito, «non s'era lasciata vedere più et alcuni dicono che fusse assai peggiorata del suo male»⁹⁶.

⁹³ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 6 settembre 1683, f. 170v.

⁹⁴ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Alderamo Cybo*, Lisbona 18 ottobre 1683, f. 220r.

⁹⁵ B.A.V., Barb. Lat. 6662, *Avvisi manoscritti*, Madrid 30 settembre 1683, f. 48r.

⁹⁶ B.A.V., Barb. Lat. 6662, *Avvisi manoscritti*, Madrid 30 settembre 1683, f. 48r.

La scomparsa del legittimo sovrano aveva finalmente aperto la strada al trono all'ex reggente che, ricevuto il giuramento di fedeltà dai tribunali, benché in un clima di incertezza per la salute «tra le speranze et il timore»⁹⁷, veniva incoronato sovrano del Portogallo.

Intanto, la salute della regina non migliorava. Sebbene non fosse obbligata a stare a letto, il nunzio informava la Segreteria di Stato che «ad ogni modo non si scorge sin'ora quel miglioramento che si desidera, ma si spera lo conseguirà con i rimedi che va pigliando». Visto che la cura non dava risultati apprezzabili, anzi alla fine del mese di ottobre era «sopravenuto un poco di febre», don Pedro non può fare altro che ordinare alle «Religioni di pregar a Dio per la salute della regina»:

La notte di sabato venendo la domenica stando il Santissimo esposto per l'orazione delle quarant'ore nella Chiesa del Convento di Monte Oliveto de' Padri Agostiniani scalzi che per maggior ornato dell'altare vi avevano fatto qualche piccola machina con cotone, caduta una candela prese subito fuoco il cotone et essendo la chiesa piccola e bassa con soffitto di tavole, restò in un tratto tutta ardendo in fiamme senza che i Religiosi che stavano nel coro potessero né meno tirare dall'altare il Santissimo⁹⁸.

Era un segnale pessimo. La cura ordinata dai medici di corte e da alcuni "luminari" fatti giungere da Coimbra, non aveva prodotto alcun effetto positivo sull'augusta paziente. Come estremo tentativo, il 15 novembre, nella villa fuori città dove Maria Francisca aveva posto la sua residenza, i medici detti di palazzo, tra cui il famoso «medico Sereno», quelli fatti venire da Coim-

⁹⁷ B.A.V., Barb. Lat. 6662, *Avvisi manoscritti*, Lisbona 7 ottobre 1683, f. 50r.

⁹⁸ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Relazione*, Lisbona 25 ottobre 1683, f. 248r-v. Fin dai primi di ottobre anche Dini informava da Madrid al cardinale protettore di Polonia, Barberini, che dalla capitale portoghese erano giunte allarmanti notizie «che quella Regina stava in stato di disperata salute». B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 7 ottobre 1683, f. 43v.

bra ed altri tre «medici più stimati di questa città», si erano dati “consulto”, ma senza esito⁹⁹. Il male che l’aveva colpita era “incurabile”, nessun farmaco somministrato aveva dato segnali di consolidato miglioramento fino a quel momento. La regina stava morendo, e dom Pedro è chiamato con urgenza «di buonissima ora» al capezzale della donna da lui tanto amata, per assistere alla somministrazione del viatico¹⁰⁰. A quest’ultimo atto di pietà cristiana era presente, oltre al sovrano e a molti esponenti della gerarchia, anche il nunzio Durazzo che volle relazionare l’evento fin nei minimi particolari:

Mercordì mattina di buonissima ora il Re, Monsignor Arcivescovo e moltissimi Cavalieri di questa Corte, andorono a Paglivam dalla Regina chiamati in fretta per dare a Sua Maestà il Viatico che Monsignor Arcivescovo medesimo pigliò dalla parochia di San Sebastiano della Pedrera che è quella del distretto dove Sua Maestà dimora e glielo aministrò. Si sparse per la città una voce che la Regina era morta e come tali voci più volte s’erano sentite per accertarmi di quello era, mandava un mio Gentiluomo a Pagliavam, ma appena postosi a cavallo gionse a mia casa in soldato di cavallo correndo con una lettera del Segretario di Stato nella quale mi diceva che Sua Maestà s’era comunicata per Viatico e che desiderava l’assoluzione pontificia per le mie mani. Già dalla santa memoria di Clemente X mi fo data facoltà di darla, e valsandomi di questa medesima facoltà fui a Pagliavam e subito fui introdotto da Sua Maestà che giaceva in letto assistita dal suo confessore et alcune poche donne di suo servizio. Entrato nella camera mi disse la Maestà Sua che mi aveva fatto chiamare perché accertassi Sua Santità che essa era vissuta e moriva nel grembo della Chiesa Cattolica e per rendere questa obediienza nella mia persona alla San-

⁹⁹ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Relazione*, Lisbona 15 novembre 1683, f. 260r-v.

¹⁰⁰ «Da Lisbona scrivono che la Maestà di quella Regina fosse stata comunicata per viatico, e che poco si sperasse della sua salute». B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 2 dicembre 1683, f. 47r.

ta Sede e che domandava umilmente l'assoluzione della chiesa, e pregava Sua Santità che si ricordasse della sua anima ne' suoi sacrifici, applicando per essa quei suffragi che potessero essere a beneficio della medesima anima sua e tutto disse con grande costanza et uniformità con la volontà di Dio. Io la consolai con dirle che l'uniformità e rassegnazione che ella teneva nella volontà Divina poteva anche impietrarle la salute temporale, ma la Maestà Sua m'interruppe e disse che già non desiderava né domandava altra cosa che la salute dell'anima e con tutto che a me nell'aria del volto e nel modo di parlare non mi paresse tanto prossima alla morte come me l'aveva figurata quando ricevetti la lettera del Segretario di Stato per non volerne sapere più de' medici, presa la stola feci recitare il Confiteor dal suo padre confessore, avvertendo Sua Maestà che nello stesso tempo facesse un atto di dolore dell'offese fatte a Dio, le diedi l'assoluzione pontificia e dette alcune parole di consolazione alla Regina me n'uscii. Assistevano fuori i prelati et i Signori del Regno a quali dissi che due cose di mia consolazione aveva trovato in Sua Maestà una delle quali era la grande rassegnazione della Maestà Sua nel volere divino e suo zelo cattolico e l'altre che Sua Maestà m'era parsa di così buon'aria che potriamo sperare di vederla risorgere. Questa speranza non lasciò di augmentarsi assai subito perché quello che aveva dato motivo a medici di Coimbra che assistono a Sua Maestà continuamente di farle prendere il Viatico e fare l'altre cose per prepararsi alla morte prossima, fu un accidentale soppressione d'orina causata da flato il quale dissolto diede luogo all'evacuazione. Dopo di ciò Sua Maestà è andata ripigliandosi di modo che adesso sta come stava prima di quest'ultimo accidente, se non che i medici la fanno stare in letto perché pigli più forze, ma già le fanno prendere quei decotti o sciroppi che servono alla cura principale che fu risolta nella Gionta ultimamente avisata. Non ostante però questo miglioramento sono andate a Pagliavam in questi giorni e vanno continuamente quante devote immagini di Nostra Signora sono in Lisbona portate processionalmente con grande copia di cera et ornato magnifico da religiosi nelle chiese de'

quali stanno accompagnate dalle Confraternità e queste immagini sono chiamate dalla divozione di Sua Maestà stessa per oggi pare che ancora ne vada qualched'una. I medici che chiamano della Camera che non ebbero parte in dichiarare Sua Maestà così prossima alla morte e che essendo andati a Pagliavam dopo preso il Viatico, ricettorono un'onzione per far risolvere il flato e si sentirono dire dagl'altri di Coimbra che gl'olii che servivano in quell'occasione erano quelli della Chiesa parlano graziosamente sopra quest'accidente e veramente tra gl'uni e gl'altri passa un'evidente gara perché le prime cure sono state fatte per voto de' Medici della Camera contro il parere di quelli di Coimbra et essendosi ora risoluto di mettere cura a Sua Maestà e fare quella che nel principio, o sia due mesi sono, volevano fare quelli di Coimbra, questi dicono che adesso non vi sono più le forze per potere sogettare Sua Maestà a tali rimedi et all'incontro quelli della Camera confermano che le forze non sono grandi, ma dicono che non sono inferiori a quelle di due mesi sono. Il ponto ora sta che Sua Maestà si liberi dalla malattia principale, dalla quale niuno ardisce dar giudizio, né circa il risanarne, né circa il tempo che potrà durare. Ieri però il Padre confessore di Sua Maestà disse ad alcuni religiosi che furono a Pagliavam con reliquie che non solo Sua Maestà stava sana di quest'ultimo accidente, ma che si trovava migliorata dall'idropisia trovandosi l'enfragione calata due dita¹⁰¹.

Ancora il 29 novembre, monsignor Durazzo informava il cardinal Cybo sullo stato penoso in cui versava la sovrana alla quale erano stati somministrati oltre ai soliti decotti «alcun'ingrediente purgativo che fece purgare a Sua Maestà più di quello che li medici avevano imaginato». Tentativo estremo di fermare il male che lascia però la donna ulteriormente «infiacchita di forze e per due giorni diede nuovo timore si migliorasse a quello della settimana antecedente»¹⁰².

¹⁰¹ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Relazione*, Lisbona 22 novembre 1683, ff. 272r-274r.

¹⁰² A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Marcello Durazzo a Aldera-*

Dopo qualche impercettibile segno di ripresa, con Pedro sempre più in angosciato nel vederla «in quei patimenti», Maria Francesca di Savoia-Nemours, regina di Portogallo, «dopo molti mesi di travagliata infermità», il 27 dicembre 1683 rendeva l'anima a Dio¹⁰³. Il re è *inconsolabile*, si teme anche per la sua stessa salute¹⁰⁴; l'infanta, donna Isabel Luísa Josefa, dopo il fallimento della promessa di matrimonio con Vittorio Amedeo duca di Savoia [1666-1732], era più che mai decisa a prendere i voti e ritirarsi nel convento delle suore di Santa Geresa fuori dalla capitale «per stare ivi in compagnia della Signora Donna Maria figlia naturale del re don Giovanni 4 che vive in quel convento in abito secolare»¹⁰⁵. Tutto questo avveniva mentre ad est dell'Europa continuavano i successi militari contro gli ottomani infedeli. Questa volta non sarà Giovanni III Sobieski l'artefice del successo, questa volta l'imperatore Leopoldo inizierà la marcia di riconquista dell'area danubiano-balcanica che porterà gli Asburgo di Vienna ad impadronirsi prima dell'intera Ungheria e poi, nel luglio del 1718, con il trattato di Passarowitz, conquistare anche la Valacchia e la Serbia settentrionale.

Il governo portoghese, lontano da questi problemi, si concentrerà negli anni a venire, alla soluzione alla questione dinastica. La morte di Maria Francisca Isabella aveva, in effetti, colpito al cuore il regno. In molti, sia in Portogallo sia fuori¹⁰⁶, erano con-

mo Cybo, Lisbona 29 novembre 1683, f. 283r-v.

¹⁰³ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Relazione*, Lisbona 27 dicembre 1683, f. 305r-v. anche in G. Platania, *Le corti d'Europa di fronte al pericolo turco (1683)*, cit., pp. 300-301.

¹⁰⁴ «Da Lisbona con le ultime lettere avvisano che la Maestà di quel Re dopo la morte di quella regina, fusse stato travagliato d'alcuni termini di febre e che non si fusse per anche lasciato vedere». B.A.V., Barb. Lat. 6662, *Avvisi manoscritti*, Madrid 10 febbraio 1684, f. 70r.

¹⁰⁵ A.S.V., *Segreteria di Stato. Portogallo*, vol. 39, *Relazione*, Lisbona 27 dicembre 1683, f. 305v.

¹⁰⁶ «La France perdait en Marie-Françoise une amie dévouée et fidèle. Elle ne réussit pas dans ses efforts pour maintenir l'union entre son pays d'origine et son pays d'adoption, mais elle y persista jusqu'aux derniers moments de sa trop courte vie et sa tendre fidélité à la France et à son roi ne se démentit

vinti che l'uscita di scena della regina, avrebbe creato non pochi problemi in campo politico e diplomatico, specie legati alla questione della discendenza. Le cancellerie europee si trovarono allora concordi nel trovare una nuova "compagna" per dom Pedro.

Primo in questa corsa è Luigi XIV il quale, opponendosi all'ambiziosa proposta fatta da Pedro di fare di sua figlia la futura regina di Francia, rilancia l'idea di un'unione matrimoniale tra un principe francese e la giovane infanta Isabella obbligata, dopo la morte della madre, a modificare radicalmente il modo di vestire alla francese e gli usi che avevano caratterizzato la sua infanzia e la prima giovinezza, optando, al contrario per quelli tradizionali portoghesi.

Il sovrano lusitano, timoroso di un eccessivo ritorno dell'influenza francese sul Portogallo, respinge l'invito rifiutando, nel frattempo, l'offerta di un suo nuovo matrimonio con un'esponente dell'alta nobiltà francese¹⁰⁷. Nulla può l'inviato straordinario del *re sole*, l'anziano Saint-Romain, nulla convince la corte portoghese ad accettare come marito per l'infanta, il principe La Roche Sur-Yon e, eventualmente, come moglie per lo stesso dom Pedro, Maria Teresa detta Mademoiselle de Bourbon [1666-1732]¹⁰⁸. Un fallimento annunciato, dal momento che il governo di Versailles offriva, per la dote della eventuale candidata, ben poco al suo interlocutore rispetto alla posta in gioco. Non offriva, scrive de Manneville, «que 100.000 écus de pension tandis que l'Espagne promettait une pension triple au cas où le roi et sa fille épouseraient une princesse et un prince de la maison de Neoburg»¹⁰⁹.

jamais jusqu'à ses derniers instants». H. de Manneville, *Marie Françoise*, cit., p. 313.

¹⁰⁷ «Da Lisbona scrivono che quel Re aveva qualche renitenza in volersi di nuovo maritare e che nel resto, colà, tutto passava con gran quiete». B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 6 aprile 1684, f. 69r-v.

¹⁰⁸ Maria Teresa era figlia di Enrico Giulio [1643-1709] principe di Condé e di Anna di Baviera [1648-1723], sposerà nel 1688 Francesco Luigi di Borbone [1664-1709], principe di Conti.

¹⁰⁹ H. de Manneville, *Marie Françoise*, cit., p. 316.

Un disastro totale. Dom Pedro, dopo aver rinunciato ad impalmare Anna Maria de' Medici [1667-1743], secondogenita del Granduca di Toscana¹¹⁰, opta, invece, su suggerimento dei residenti spagnoli a Lisbona, per Maria Sofia di Neoburg [1666-1699], figlia di Filippo Guglielmo [1658-1716] elettore palatino del Reno, in qualche modo legato alla Polonia avendo sposato in prime nozze Caterina Costanza Wasa [1619-1651], figlia di Sigismondo III sovrano dei *Sarmati europei*¹¹¹.

Con l'unione Branganza-Neoburg, la politica estera portoghese abbandona definitivamente la linea diplomatica filo-francese fin qui tenuta, e guarda direttamente alla vicina Spagna dimentica degli anni di occupazione del suo territorio¹¹². Lo stesso

¹¹⁰ «Stante la morte della Regina di Portogallo seguita li 27 del passato perché quel Re non si mariti in Francia, procureranno a tutto potere li ministri spagnuoli che Sua Maestà sposi la Serenissima Principessa di Toscana, e mariti la reale Infanta sua figlia con uno di questi Serenissimi Principi». B.A.V., Barb. Lat. 6661, *Vincenzo Dini a Carlo Barberini*, Madrid 13 gennaio 1684, f. 58r-v.

¹¹¹ Questa unione lega, familiarmente, la corona portoghese con l'impero, la Spagna e la stessa Polonia.

¹¹² Nel manoscritto 5396, più volte citato, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, il periodo dell'occupazione spagnola sul territorio portoghese è così sunteggiata: «Ma essendo mancata in Portogallo, dopo l'infelice ruina il re dom Sebastiano la successione delli propri re naturali, e passando il dominio di questa corona nel re Filippo secondo, fu necessario che si sposassero dalli Portoghesi le guerre ch'erano proprie dei Castigliani et, impegnando le loro forze per sostentamento delle medesime, ne derivò che non solo si pretermettessero di mandare li soliti vigorosi soccorsi alle loro conquiste, ma che anche gl'Olandesi per vendicarsi dei danni della guerra che vivamente gli veniva fatta dall'armi del suddetto re, intraprendessero la navigazione dell'India, inferendo quei mali alli Stati dei Portoghesi che a tutti sono noti et avendo poi fatto Filippo secondo con le Provincie Unite la tregua di dodici anni, famosa per il pregiudizio che ne risultò alla riputazione della monarchia di Spagna, si lasciarono in preda all'invasione delli medesimi Olandesi li Stati della corona di Portogallo, non essendo restati compresi in quel perniciosissimo trattato in vigore del quale furono esclusi dalla detta tregua tutti li paesi posti di là dalla linea equinoziale. Onde gl'Olandesi, fatti podersoi nel mare, si sono poi impadroniti nell'India delle principali piazze e fortezze ch'erano possedute dalli Portoghesi et essendosi fatti con la forza delle loro armate quasi assoluti signori di quel ricchissimo commercio, con ruina quasi totale di quello di

ministro Cadaval, già legatissimo alla defunta sovrana, approva la mossa ufficializzando così davanti all'intera Europa quell'ostilità che da sempre si aveva verso la politica francese; ostilità mitigata proprio dalla presenza e dalla personalità di Maria Francesca di Savoia-Nemours.

Liberi ora da questa "mediazione" che aveva in qualche modo frenato i tentativi espansionistici mercantili e commerciali del Portogallo, i lusitani si aprono ad altre alleanze ed irrompono a pieno titolo sulla scena internazionale grazie, proprio, con l'unione matrimoniale tra dom Pedro e Maria Sofia. Infatti, la principessa tedesca era sorella di Eleonora Maddalena [1655-1720], sposata all'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, Marianna [1667-1740] maritata con Carlo II di Spagna, Dorotea [1670-1740] sposa di Edoardo II Farnese duca di Parma e Piacenza, ed infine, più modestamente, sorella di Elisabetta Edvige [1673-1722] unitasi in matrimonio con Jakub Sobieski, figlio dell'invittissimo *defensor fidei*.

Un matrimonio allietato il 24 ottobre 1689 con la nascita del principe João, erede al trono, e il 31 agosto 1697, con l'arrivo dell'altro figlio maschio, Manuel. Una discendenza che costringe dom Padro a rimettere mano alla forma istituzionale del regno convocando per il 15 novembre dello stesso anno i procuratori del regno con l'intento di abrogare la legge delle *Cortes* di Lamego iniziando così il periodo che prende il nome di *restaurazione*.

Siglata la pace con la Spagna, il Portogallo stringe più forti alleanze; ad esempio, con l'Inghilterra che, dal canto suo, incoraggia i rapporti con Lisbona sottoscrivendo la convenzione di Metheun. Si apriva così, sotto il regno di Pedro II, detto *o Pacifico*, una nuova fase di ripresa economica¹¹³ mentre, al versante della

questa corona, hanno accumulato immensi tesori, rendendo formidabile al mondo tutta la potenza della loro Repubblica». B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione di Portogallo scritta da Lisbona*, citato, ff. 29r-30v.

¹¹³ «Crecera a *nação* inglesa em Lisboa e noutros ports do Reino, ao mesmo tempo que o nosso comercio aumentara com Iglaterra. No periodo de 1678 a 1687 exportouse para este pais a media annual de 77768 pipas de vinho, que beneficiaria de especial proteção nos direitos de entrada em relação ao vinhos franceses». J.V., Serrao, *Historia de Portugal*, Lisboa 1982, p. 231.

politica estera, il sovrano mantenne il Portogallo lontano dai conflitti europei mostrando più volte la sua contrarietà verso le mire espansionistiche dell'ex alleato francese. Un magico momento interrotto dalla guerra di successione spagnola con la morte di Carlo II. L'equilibrio fu alterato e il Portogallo fu costretto a prendere posizione ed entrare, conseguentemente, nel conflitto.

Dall'altro versante dell'Europa, ad est, per essere più precisi, la Polonia stava vivendo uno dei tanti drammatici momenti della sua storia. Morto Giovanni Sobieski nel giugno del 1696, il paese si preparava ad affrontare l'*interregno* che lo avrebbe portato ad uno scontro tra diverse fazioni¹¹⁴. Eventi seguiti a Lisbona grazie ai resoconti delle Gazetes che presero a riportare, quasi quotidianamente, quanto accadeva in quell'area geo-politica.

¹¹⁴ B.A.V., Fondo Boncompagni-Ludovisi, F. 42, *Polonia. Memorie sulle turbolenze di quel regno degli anni 1697 è 1698*, f. 16r-v.